

Prefazione Libro “IL NULLA IL TUTTO, di Davide Corbetta”

E' un'opera singolare, intrigante, questo primo libro di Davide Corbetta. E' in parte uno Zibaldone, appunti di pensieri e intuizioni, diario di viaggio nel quotidiano e nella Storia che lo incrocia, e in parte è uno *stream of consciousness*, un flusso, in forma di parole, di sensazioni e illuminazioni. Il titolo allude a due (presunti) estremi della realtà e dell'esistenza, qualunque cosa si intenda con questi termini. In effetti, “tutto” e “nulla” giostrano insieme in queste pagine. Non tanto perché si elidano, o si respingano, come si potrebbe intendere, ma perché si intrecciano, e questa è forse la via più spiazzante che Corbetta azzarda. Sembra che consideri troppo ovvio, banale, vederli come opposti. Roba vecchia. La novità che potrebbe spingere avanti il pensiero, o quantomeno l'intuizione, l'abbozzo intelligente di un pensiero, sta nell'osare un passo oltre la loro giustapposizione. In *entanglement* forse non stanno soltanto certe particelle, evocate nel libro; forse ogni cosa ha, segretamente, questa sconvolgente qualità di essere connessa con la propria “gemella” (ma forse con il “tutto”) anche a distanze incommensurabili. Lo ipotizza la meccanica quantistica, nel suo punto forse più audace e vertiginoso, laddove emerge dagli abissi dello spazio-tempo per toccare, quantomeno toccare, la dimensione classica, newtoniana, quella in cui viviamo (quella in cui, ordinariamente, siamo coscienti di vivere...). Vorrebbe dire che se qualcosa accade entro il nulla accade anche nel tutto, all'istante. Vorrebbe dire che, forse, il mistero dei misteri sta sotto i nostri occhi e comincia a rivelarsi proprio quando sembra negarsi, contraddirsi. *Quantum e infinitum* coesistono, allora? E' questa la contraddizione che, insieme, tutto permea e tutto divide nel punto e nell'attimo stesso in cui lo connette, quindi lo unisce? Corbetta - “frattale di me stesso e del tutto”, dice di sé - lascia affiorare e interroga tutto ciò nella propria esperienza, dentro la “non località della mia esistenza” e nella serie dei giorni che la compongono, degli eventi che la scandiscono, anche quelli esterni (la Storia). Trova così, nelle situazioni più libere da filtri e condizionamenti (il risveglio, il dormiveglia, l'illuminazione regalata dalla vita che procede) e nei luoghi più capaci di ispirazione (la propria città, vissuta a fondo, e soprattutto il mare, sempre necessario), come nelle persone ricordate e amate, trova in ciò, dunque, le parole sorgive da cui si sviluppano gli appunti, i pensieri, il libro che infine si compie e sembra farsi davanti ai nostri finché leggiamo - forse, perfino grazie proprio a noi che lo leggiamo. In *entanglement*, in quel momento, con l'autore.

Gianfranco Bettin

